

L'IMPRESA DEI MILLE

Il punto della situazione

Nel marzo 1860, la penisola italiana era divisa in tre stati principali: il **Regno di Sardegna** (Sabaudo), il **Regno delle Due Sicilie** (Borbonico) e lo **Stato della Chiesa**. A questi si aggiungeva la presenza dell'**Impero Austriaco** di Francesco Giuseppe, che dominava il Regno Lombardo-Veneto, il Trentino e il Friuli, mentre la Francia di Napoleone III fungeva da potenza protettrice del Papato.

Il Regno Sabaudo, composto da Piemonte, Liguria, Sardegna, Lombardia ed Emilia-Romagna, stava progettando l'unità nazionale, mirando alla fine del dominio borbonico e di quello pontificio. A questa iniziativa partecipò attivamente l'**Inghilterra**, i cui obiettivi commerciali ed espansionistici miravano a un controllo totale sul Mediterraneo. Due erano le ragioni principali: il monopolio dello zolfo siciliano e l'imminente apertura del Canale di Suez (i cui scavi erano iniziati nel 1859), fondamentale per i commerci con l'Oriente.

Un altro attore fondamentale fu la **massoneria inglese**, la cui priorità politica era la cancellazione delle monarchie cattoliche e del potere temporale del Papa. Questo obiettivo coincideva con quello dei Savoia — anch'essi legati ad ambienti massonici — desiderosi di impadronirsi dei possedimenti della Chiesa e del Regno delle Due Sicilie per risanare le proprie casse, pesantemente indebitate per milioni verso i Rothschild. Il Banco delle Due Sicilie possedeva infatti un capitale aureo e argenteo immenso, capace di garantire una circolazione monetaria di circa 1.200 milioni di lire. Al contrario, la Banca Nazionale degli Stati Sardi, sotto il controllo di Cavour, emetteva moneta avente valore prettamente nominale, con riserve auree ormai esaurite a causa delle spese belliche. Tra le figure chiave della massoneria dell'epoca spiccavano Camillo Benso conte di Cavour, Vittorio Emanuele II, e i politici inglesi Lord Palmerston e Lord Gladstone.

Il 2 marzo 1860, **Giuseppe Mazzini** scrisse ai siciliani incitandoli alla ribellione, dichiarando che Garibaldi sarebbe accorso. Rosolino Pilo ebbe il compito di preparare il terreno per l'insurrezione; si rivolse al Generale chiedendogli armi e supporto, ma Garibaldi inizialmente rifiutò, dichiarando che sarebbe intervenuto solo su esplicita richiesta del popolo e in nome di Vittorio Emanuele II. Pilo partì comunque per la Sicilia il 25 marzo. Cavour, consapevole che l'esercito piemontese da solo non avrebbe potuto sconfiggere i Borbone a causa della complessa rete sociale locale, comprese che era necessario scendere a patti con la criminalità organizzata (gli avi di Mafia, Camorra e 'Ndrangheta) e il brigantaggio per destabilizzare il Regno dall'interno.

Per gestire queste operazioni senza coinvolgere l'esercito regolare, fu incaricato Garibaldi. Grazie al supporto della "Loggia Britannica" e a fondi come il "*Garibaldi Italian Fund Committee*", furono ingaggiati mercenari e acquistate armi. In Inghilterra nacque una vera e propria "Garibaldi-mania" con la vendita di gadget, profumi e dolci i cui proventi servirono a finanziare tradimenti e forniture belliche. Mentre le diplomazie internazionali erano al corrente di tutto, il governo di Napoli rimase isolato, con i telegrammi di avvertimento che non giunsero mai a destinazione. Francesco Crispi, da Genova, coordinò le operazioni e, falsificando un telegramma sulla situazione in Sicilia, convinse Garibaldi a salpare.

La partenza e lo sbarco

La notte tra il 5 e il 6 maggio 1860, Nino Bixio e un gruppo di uomini simularono il furto dei piroscafi *Lombardo* e *Piemonte* nel porto di Genova. Si trattò di una messinscena concordata con la società armatrice "Rubattino", che fu poi indennizzata con 750.000 lire. I volontari erano 1.162,

armati di vecchi fucili e vestiti con le celebri camicie rosse; tra loro figuravano molti stranieri (inglesi e ungheresi) e una sola donna, Rosalia Montmasson, moglie di Crispi.

Dopo una sosta a Talamone per caricare munizioni e cannoni, e una a Porto Santo Stefano per carbone e acqua, la spedizione giunse a **Marsala l'11 maggio 1860**. Lo sbarco fu facilitato dalla presenza di due navi da guerra inglesi, l'*Argus* e l'*Intrepid*, che si frapposero tra i garibaldini e la flotta borbonica (composta dallo *Stromboli*, dal *Capri* e dalla *Partenope*), impedendo a questi ultimi di fare fuoco. I comandanti borbonici, corrotti o inefficienti, avevano fatto rientrare i reggimenti a Palermo il giorno prima, lasciando il porto sguarnito. Il 13 maggio, a Salemi, Garibaldi ricevette il supporto del barone Sant'Anna e dei suoi "picciotti", proclamandosi "Dittatore delle Due Sicilie" in nome di Vittorio Emanuele II.

La conquista della Sicilia

Il 15 maggio, a **Calatafimi**, avvenne il primo scontro. Nonostante i volontari fossero inizialmente in difficoltà sotto l'attacco del Maggiore Sforza, il Generale Landi ordinò inspiegabilmente la ritirata alle truppe borboniche. Landi, in seguito accusato di tradimento, ricevette un compenso in denaro che si rivelò poi falso.

Garibaldi proseguì verso Palermo, protetto dalla marina inglese. Durante l'avanzata ad Alcamo, le truppe garibaldine risposero alla resistenza della popolazione bruciando diverse abitazioni. Il 27 maggio i garibaldini entrarono a **Palermo**: nonostante la presenza di 16.000 soldati borbonici, il Generale Lanza ordinò loro di restare chiusi nelle fortezze. Quando il Generale svizzero Von Meckel tentò un contrattacco efficace il 30 maggio, arrivando quasi a catturare Garibaldi, fu fermato da un falso ordine di armistizio imposto da Lanza. L'8 giugno l'esercito borbonico lasciò Palermo tra lo stupore dei soldati fedeli.

L'esercito di Garibaldi, rinforzato da migliaia di contadini siciliani e rifornito di carabine Enfield e munizioni dal Piemonte, contava ora oltre 20.000 uomini. Il 20 luglio, a **Milazzo**, si consumò un'altra battaglia cruenta contro il Colonnello del Bosco. La vittoria garibaldina fu sancita dall'intervento della nave *Tukory* (ex nave borbonica consegnata dal capitano traditore Aguissola). Entro fine luglio, con la caduta di Messina, Siracusa e Augusta, l'isola era conquistata.

Il passaggio sul continente e la caduta di Napoli

Il 19 agosto Garibaldi sbarcò in Calabria (Melito Porto Salvo). Molti reparti borbonici si sbandarono o si arresero senza combattere, come accadde a Soveria Mannelli, dove il Generale Ghio consegnò 10.000 uomini senza sparare un colpo. Scortato costantemente dalle navi inglesi, Garibaldi avanzò verso Nord.

Il 6 settembre Francesco II lasciò Napoli per rifugiarsi nella fortezza di **Gaeta**, sperando di riorganizzare l'esercito tra Capua e il Volturno. Il 7 settembre Garibaldi entrò a Napoli in treno, accolto come un liberatore. Seguirono giorni di saccheggi: il Palazzo Reale fu spogliato dei suoi arredi, i beni dei Gesuiti confiscati e i depositi personali del Re presso il Banco delle Due Sicilie rapinati. Mentre circa 32.000 soldati e civili borbonici venivano deportati in campi di prigionia al Nord, ingenti capitali sparirono dalle casse del Banco di Napoli (alcune stime parlano di 4.000 miliardi di lire dell'epoca).

La conclusione e il Regno d'Italia

Preoccupati che Garibaldi potesse marciare su Roma scatenando l'intervento francese, Cavour e Vittorio Emanuele II decisero di intervenire. L'esercito piemontese attraversò le Marche e l'Umbria

(sottraendole al Papa) e si diresse verso il Sud. Tra il 1° e il 2 ottobre, la **battaglia del Volturno** segnò la sconfitta definitiva sul campo dell'esercito borbonico.

A fine ottobre, a Teano, Garibaldi consegnò i territori conquistati a Vittorio Emanuele II. L'ultimo atto fu l'eroica resistenza della fortezza di **Gaeta**, dove la giovane regina Maria Sofia si distinse per coraggio. Gaeta capitolò il 13 febbraio 1861, seguita da Messina e Civitella del Tronto. Il 17 marzo 1861, il Parlamento riunito a Torino proclamò **Vittorio Emanuele II Re d'Italia**, mantenendo la continuità normativa con il precedente Regno di Sardegna.